

# LA RICERCA CHE CAMBIA

Venezia, 1-2 dicembre 2022

Atti del terzo convegno nazionale  
dei dottorati italiani dell'architettura,  
della pianificazione, del design,  
delle arti e della moda

A cura di Luca Velo

*Bembo Officina Editoriale*

*Comitato scientifico Bembo*

Pippo Ciorra  
Raffaella Fagnoni  
Fulvio Lenzo  
Anna Marson  
Luca Monica  
Fabio Peron  
Salvatore Russo  
Maria Chiara Tosi Presidente  
Angela Vettese

*Direzione editoriale*

Raimonda Riccini

*Coordinamento redazionale*

Rosa Chiesa  
Maddalena Dalla Mura

*Redazione*

Matteo Basso  
Marco Capponi  
Andrea Iorio  
Olimpia Mazzarella  
Michela Pace  
Claudia Pirina  
Francesco Zucconi

*Segreteria di redazione e revisione editoriale*

Anna Ghiraldini  
Stefania D'Eri

*Art Direction*

Luciano Perondi

*Progetto grafico*

Federico Santarini, Vittoria Viale, Emilio Patuzzo

*Impaginazione e adattamento visualizzazioni dati*

Irene Sgarro

*Web Design*

Giovanni Borga

*Automazione processi di impaginazione*

Roberto Arista  
Giampiero Dalai  
Federico Santarini

*Coordinamento*

Simone Spagnol

Tutti i saggi sono rilasciati con licenza  
Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0  
International (CC BY-NC-SA 4.0)

2023, Venezia

ISBN: 9788831241687

*Convegno promosso da*

Scuola di dottorato Iuav  
Maria Chiara Tosi, Direttrice

Università Iuav di Venezia

Benno Albrecht, Rettore

*Convegno a cura di*

Chiara Tosi, Maddalena Dalla Mura, Luca Velo

*Atti a cura di*

Luca Velo

*Comitato scientifico convegno*

Matteo Basso  
Francesco Bergamo  
Lucilla Calogero  
Marco Capponi  
Cristiana Cellucci  
Maddalena Dalla Mura  
Jacopo Galimberti  
Andrea Iorio  
Saul Marcadent  
Claudia Pirina  
Luca Velo

*Ambiti di ricerca coinvolti*

Sono stati coinvolti dottorandi afferenti a corsi di dottorato italiani nelle seguenti aree di ricerca: composizione architettonica e urbana, architettura degli interni e allestimento, architettura del paesaggio, urbanistica, tecnica e pianificazione urbanistica, architettura tecnica, produzione edilizia, tecnologia dell'architettura, storia dell'architettura, restauro, disegno, design, moda e arti per i seguenti settori SSD: ICAR/10, ICAR/11, ICAR/12, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/15, ICAR/16, ICAR/17, ICAR/18, ICAR/19, ICAR/20, ICAR/21, L-ART/03, L-ART/04, L-ART/05, L-ART/06.

*I paper presentati al convegno e qui di seguito pubblicati sono esito di una selezione, secondo procedura blind review, sulla base delle 270 proposte presentate alla call for papers destinata ai dottorandi e ai giovani dottori dal XXXII al XXXVI ciclo.*

LA RICERCA CHE CAMBIA

ATTI DEL TERZO CONVEGNO NAZIONALE DEI DOTTORATI ITALIANI  
DELL'ARCHITETTURA, DELLA PIANIFICAZIONE, DEL DESIGN, DELLE ARTI  
E DELLA MODA. VENEZIA, 1-2 DICEMBRE 2022

Bembo Officina Editoriale



## SOMMARIO

- 10 La ricerca che cambia  
*Benno Albrecht, Rettore (Università Iuav di Venezia)*
- 14 Una ricerca in continuo cambiamento  
*Luca Velo, curatore del volume (Università Iuav di Venezia)*
- 20 PARTE I. FARE RICERCA DOTTORALE IN ITALIA
- 22 La ricerca di dottorato in Italia nei campi del progetto: tensioni e mutamenti  
*Maria Chiara Tosi, direttrice della Scuola di Dottorato (Università Iuav di Venezia)*
- 30 La ricerca che cambia il futuro del dottorato: ricerca e innovazione  
al servizio del Paese  
*Enrico Montaperto, dirigente generale degli ordinamenti della formazione superiore (MIUR)*
- 40 Eterotopie della ricerca  
*Simone Venturini, membro del Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV) dell'Area 10 (Università degli Studi di Udine)*
- 48 PARTE 2. CAMBIAMENTI IN ATTO
- 50 Interdisciplinarietà, Multidisciplinarietà, Dottorati condominio  
e Dottorati nazionali  
*Alberto Bassi e Alessandra Vaccari (Università Iuav di Venezia)*
- 56 La ricerca dottorale nelle relazioni con territorio  
*Raffaella Fagnoni (Università Iuav di Venezia)*
- 64 Forme di produzione della ricerca dottorale, forme di scrittura della tesi  
*Maria Bonaiti e Stefano Munarin (Università Iuav di Venezia)*
- 70 PARTE 3. I DOTTORATI DELL'AREA 08 E L-ART/ 02-06
- 72 La ricerca nell'area della Progettazione tecnologica dell'architettura:  
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/10-12  
*Cristiana Cellucci e Massimiliano Condotta (Università Iuav di Venezia)*

- 78 La ricerca nell'area del Design: temi, problematiche, potenzialità / ICAR/13  
*Fiorella Bulegato e Maddalena Dalla Mura (Università Iuav di Venezia)*
- 84 La ricerca nell'area Progettazione architettonica:  
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/14-16  
*Andrea Iorio (Università Iuav di Venezia),  
Claudia Pirina (Università degli Studi di Udine)*
- 90 La ricerca nell'area del Disegno, Restauro e Storia dell'architettura:  
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/17-19  
*Francesco Bergamo e Marco Capponi (Università Iuav di Venezia)*
- 94 La ricerca nell'area della Pianificazione e Progettazione urbanistica e territoriale:  
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/20-21  
*Matteo Basso e Luca Velo (Università Iuav di Venezia)*
- 98 La ricerca nelle aree di Arti, Moda e Teatro:  
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/13 / L-ART/02-06  
*Jacopo Galimberti e Saul Marcadent (Università Iuav di Venezia)*
- 104 PARTE 4. LE PAROLE COME LUOGHI DEL CONFRONTO
- 106 Comunità
- 218 Contesti
- 354 Emergenze
- 412 Evoluzioni
- 464 Ibridazioni
- 508 Intelligenze
- 558 Modelli
- 694 Narrazioni
- 790 Strumenti
- 898 Transizioni
- 1022 PARTE 5. VERSO UN OSSERVATORIO DELLA RICERCA DOTTORALE IN ITALIA  
*A cura di Matteo Basso, Lucilla Calogero, Cristiana Cellucci (Università Iuav di Venezia)*
- 1032 Il contesto di riferimento
- 1048 La partecipazione all'Osservatorio 2022
- 1056 Dentro i dottorati partecipanti: interdisciplinarietà, attività,  
internazionalizzazione
- 1068 Finanziamenti per la ricerca dottorale
- 1076 Di cosa si occupano le ricerche
- 1086 Prima/dopo il dottorato: motivazioni, giudizi e prospettive

# LA RICERCA CHE CAMBIA

*BENNO ALBRECHT*

*Università Iuav di Venezia*

Giunto alla terza edizione, il convegno *La ricerca che cambia* (1-2 dicembre 2022) ha esplorato temi e affrontato questioni con la comunità *dottorale* nazionale nei campi dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda, al fine di monitorare i cambiamenti in corso e di contribuire a interpretarli nel lungo periodo.

Gli atti che vengono pubblicati costituiscono una testimonianza che si pone in continuità con le edizioni precedenti del 2014 e 2016.

Come nelle esperienze precedenti, la Scuola di dottorato dello Iuav di Venezia si è connotata non solo nell'attività di organizzazione, promozione e accoglienza del convegno ma come punto di riferimento per i dottorati italiani, come spazio di riflessione e confronto soprattutto in una fase storica epocale nella quale l'alternarsi di riforme ministeriali e finanziamenti, offerti in larga misura dal PNRR, stanno attraversando le strutture organizzative della ricerca con ricadute dirette nell'immediato ma soprattutto sul lungo periodo.

*La Ricerca che cambia* ha promosso l'istituzione di un primo Osservatorio della ricerca dottorale in Italia nelle discipline dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda. La base dell'osservatorio si è costituita a partire da dati raccolti attraverso questionari rivolti ai singoli dottorandi, a giovani dottori di ricerca e ai coordinatori dei dottorati e la traduzione dei dati con l'evidenziazione degli indicatori è avvenuta attraverso un preciso lavoro di restituzione grafica e infografica. L'Osservatorio ha il ruolo di restituire periodiche istantanee sullo stato della ricerca dottorale in Italia.

Uno dei principali obiettivi del convegno è stato anche di riunire entro gruppi di discussione sia dottorandi che coordinatori e membri dei collegi dottorali per testare la possibilità, almeno per una volta, di sedere intorno a un tavolo e discutere a partire non tanto dai propri specifici settori disciplinari ma da alcuni temi e questioni. Dialoghi capaci di costruire cornici di senso comuni e trasversali che costituiscono la base di partenza per la comprensione profonda delle istanze che attraversano la ricerca contemporanea con lo scopo di accogliere, e orientare correttamente, i profondi rinnovamenti che la attraversano.



I mutamenti che *La ricerca che cambia* ha messo in luce all'interno della famiglia delle discipline del progetto riaffermano l'esigenza di ripercorrere periodicamente il lessico, le categorie discorsive e i quadri concettuali che di fatto, solo parzialmente, hanno una radice comune. Per questo diventa necessario provare a capire l'addensarsi di questioni nuove e il formarsi di inedite geografie della ricerca dottorale per poter informare e far progredire il dibattito sui modi più innovativi di fare ricerca sostenendo l'efficacia del fare ancor prima degli esiti finali.

**4 · 1 · 9** FIGURE DELLA  
CITTÀ CONVESSA:  
LA COSTRUZIONE  
DI UN LESSICO  
DELLO SPAZIO  
APERTO NEI  
QUARTIERI DEL  
MODERNO

**Comunità**

DANIELE FREDIANI  
*Sapienza Università di Roma*  
*Paesaggio e Ambiente*

*Ciclo*  
XXXIII

*SSD di riferimento*  
ICAR/14

*Altri SSD in cui la ricerca si colloca*  
ICAR/15

La questione della trasformazione dei quartieri del moderno, che da ormai alcuni decenni impegna studiosi e progettisti tra le opposte istanze di demolizione e conservazione, sta assumendo in Italia e in ambito internazionale un'importanza crescente, soprattutto in relazione ai temi della rigenerazione urbana, dell'ecologia e dello spazio pubblico, in accordo con le attuali linee di ricerca che, con sempre più convinzione, tentano di spostare il *focus* dall'ontologia degli oggetti verso lo spazio tra le cose (Merleau-Ponty, 2016, p. 70).

Esito del modello funzionalista della *Carta d'Atene*, mirato a ottimizzare l'alloggio esternalizzando una parte consistente delle attività sociali, sportive e legate al tempo libero, la città moderna è il manifesto del processo di frammentazione e iper-funzionalizzazione dei nuovi insediamenti, in cui le forme della residenza si condensano in volumi plastici immersi in un paesaggio naturale primigenio (Woudstra, 2000; Lucan, 2009, pp. 377-379). Proprio la convinta adesione a questi precetti, da parte di almeno due generazioni di progettisti, ha consentito di dotare i quartieri pianificati di una consistente disponibilità di spazi aperti (Girod & Düblin, 2017). Salutato in origine come emblema di una città finalmente sanificata, in cui l'estensione territoriale potesse essere lo specchio di una società libera e democratica (Cupers, 2014, Cupers 2018), tale paradigma ha riscosso un rapido successo e un altrettanto rapido declino. Ben presto i molti equivoci di questo modello sono emersi non senza una certa veemenza, innescando un processo di rifiuto sostenuto da una serie di fortunati studi che ne hanno proposto il superamento (Jacobs, 2009).

La recente affermazione di una rinnovata sensibilità verso i temi del paesaggio, inteso come possibile armatura portante della città-territorio, ha aperto tuttavia a nuove prospettive. Se, dal punto di vista architettonico, il nodo principale della ricerca progettuale è costituito dalla necessità di conciliare un irrimandabile efficientamento energetico con la salvaguardia di progetti spesso *d'autore*, al contrario nel contesto oggi molto attuale dello *urban design* – disciplina capace di tenere insieme le scale dell'architettura, dell'urbanistica e del paesaggio – il tema pone una serie di interrogativi che rimettono in discussione le prassi consolidate per la ristrutturazione della città esistente.

## 1 NATURA COME STRUTTURA IN TRE QUARTIERI DEL MODERNO

La ricerca di Dottorato che qui si presenta propone di guardare ai grandi complessi d'abitazione del Novecento proprio a partire dai loro spazi aperti, indagando le modalità operative con cui questi sono stati immaginati, progettati e costruiti (Frediani, 2021). In tal senso, con l'accezione *città convessa* si è tentato di dare un nome a quella condizione spaziale riconoscibile nella presenza di volumi architettonici disposti liberamente su un piano isotropo e illimitato che risponde al *cliché* funzionalista della *tabula rasa* e che in questa cornice diviene il vero oggetto dell'indagine (Delbaere, 2016). L'obiettivo è tuttavia il superamento di tale retorica, per aprire a nuovi strumenti di lettura e rappresentazione, che aiutino a riconoscere il valore di un'immagine urbana matura e informata di acquisizioni teoriche che alcuni progettisti dimostrano di saper controllare con sicurezza. In questi quartieri, che fanno dell'estensione e della rarefazione uno dei cardini del rapporto con il contesto territoriale, il vuoto non è infatti ammissibile come categoria capace di misurare e raccontare lo spazio. Individuando le regole che sottendono al progetto e alla costruzione dello spazio aperto, si è provato ad articolare un discorso inedito sulla città, non più fondato sulla lettura della continuità del tessuto, quanto piuttosto su un nuovo rapporto tra natura e abitare. Sono stati quindi selezionati tre casi studio comparabili per tipologia, dimensione e periodo (1954-1965) ma molto distanti sia geograficamente che culturalmente, a testimoniare la trasversalità di uno sforzo progettuale la cui logica non è localistica ma al contrario connaturata all'idea di città di cui la modernità si è fatta portatrice ①.

A *Decima*, quartiere romano di Luigi Moretti, la consueta disposizione e deformazione morettiana dei volumi ricalca un disegno del suolo fortemente debitore delle figure e dell'immaginario del paesaggio di forra che, attraverso un'operazione di *scaling* territoriale, diviene un plinto cui l'autore può ancorare gli edifici residenziali.

Nel caso della *Cité des Courtilières* a Pantin, Émile Aillaud costruisce un paesaggio retroattivo, ottenuto modellando un palinsesto che non esiste al momento della realizzazione ma che ha lo scopo di condizionare il principio insediativo del quartiere. Lievi movimenti del terreno – quali poggi, avvallamenti e pendii – oltre a masse arboree più fitte intervallate da radure assolate e praterie erbose, diventano altrettanti vincoli cui l'andamento curvilineo del volume residenziale è costretto ad adattarsi.

Infine, a *Lafayette Park*, esito del felice incontro a Detroit tra Ludwig Mies van der Rohe, Ludwig Hilberseimer e il paesaggista Alfred Caldwell, i volumi edilizi sono inseriti in una trama vegetale possente: la città finisce così per coincidere con una foresta densa e vibrante in cui l'architettura è destinata ad arretrare percettivamente fino a farsi sfondo di una natura tornata protagonista.

Nei tre casi selezionati la presenza dell'elemento naturale non è intesa come semplice riempitivo del vuoto tra le architetture, ma al contrario diviene la matrice spaziale sulla quale ordire le regole urbane a venire. Si tratta tuttavia di un metodo che, pur reso manifesto, non ha trovato un adeguato riscontro in letteratura, spesso più interessata a riconoscerne le affinità rispetto alla narrazione corrente (e quindi a una presunta rottura con gli schemi del passato) piuttosto che a intravedervi caratteri di originalità e prefigurazione di temi e modi in anticipo sui tempi.

## 2 STRUMENTI PER UNA RICERCA SULLA CITTÀ CONVESSA

La scarsa attenzione critica che per gran parte del Novecento è stata riservata alla cura dello spazio aperto, unitamente alle deboli competenze degli architetti in materia di paesaggio (Blanchon-Caillet, 1998; Blanchon-Caillet, 2007), ha portato spesso a sottovalutarne l'importanza nel più generale progetto della città. Alcuni esempi dimostrano però che il tema è tutt'altro che assente dalle preoccupazioni dei progettisti del tempo. I tre casi studio – individuati proprio per l'estrema chiarezza con cui i temi di questa ricerca vi vengono interpretati e manipolati – ci aiutano a spostare il punto di osservazione, per tratteggiare il profilo di quelle “figure” capaci di costruire un ordine discorsivo che contribuisca a riorganizzare le forme del pensiero (Secchi, 2000, p. 8).

Per mettere a fuoco questo vasto universo di tracce, e riconoscerne delle posture comuni, è stato necessario scavare nei dettagli di una letteratura che spesso si presenta come troppo evocativa o troppo specialistica. Con una rilettura tendenziosa della produzione teorico-critica dei progettisti è stato possibile rilevare i riferimenti a un sentire effettivamente proto-paesaggistico, che si fa portatore di una sorprendente consapevolezza dei temi teorici intercettati e degli strumenti operativi adoperati. Dalla ricerca d'archivio, orientata all'indagine di elaborati spesso considerati tecnici – come le sistemazioni degli spazi esterni, gli scavi e i reinterri, le infrastrutture viarie e le pavimentazioni – sono emerse utili indicazioni sulla natura di alcune soluzioni tutt'altro che funzionaliste, ma anzi necessarie per ottenere un preciso risultato di ordine percettivo ed esperienziale. Quello dello spazio aperto non è un progetto parallelo, ma un momento propedeutico alla concezione stessa delle forme e delle spazialità che gli autori impongono al frammento di città che vanno costruendo ●. L'indagine ha così favorito un processo di conoscenza diretta, per cui all'immagine consolidata della città convessa come composizione plastica, si sovrappone il *layer* di ciò che viene solitamente ommesso: le manifestazioni dell'immateriale e del sensibile, del movimento e del tempo. I paesaggi della città convessa non sono solo il calco di ciò che è costruito, ma in essi è la consistenza della presenza naturale – la natura come pieno – a costituire l'orditura primaria della città.

Il disegno dello spazio aperto si presenta, dunque, non solo come “paesaggio implicito” – vale a dire come insieme di scelte a-priori, utili alla definizione dei diversi aspetti progettuali e che hanno influito sulla forma urbana, ma poi rimaste inespresse nelle narrazioni con cui i quartieri sono stati pubblicati, raccontati, financo storicizzati – (Delbaere, 2016, p. 207), ma anche come *intenzione*, poiché le forme del discorso emergono con forza nel contesto culturale e professionale in cui i progetti sono stati elaborati.

### **3 DAL RIDISEGNO CRITICO ALLA COSTRUZIONE DEL LESSICO: LO SCONTORNO COME PRATICA DI DISVELAMENTO**

La fase finale della ricerca ha coinciso con un lavoro di restituzione dei dati raccolti, allo scopo di estrarre dai casi studio un lessico progettuale comunicabile. Affinché le traiettorie condivise possano essere riconosciute e classificate, esse vanno continuamente *scontornate* dal profilo di ciò che è acquisito: la dimensione plastica, il linguaggio, i caratteri espressivi dell'architettura. Nello strumento del ridisegno critico si è quindi intravisto un mezzo capace di portare alla luce le figure spaziali profonde e ricorsive che danno forma e sostanza allo spazio aperto della città convessa:

#### *I. alterazioni del suolo*

Sebbene sia diffusa l'idea che gli architetti del Movimento Moderno abbiano preferito un sedime pianeggiante e libero da vincoli orografici, nei casi studio i progettisti rivendicano la necessità di ancorare al suolo l'inse-diamento attraverso un modellamento del terreno. La superficie su cui si cammina diventa così un dispositivo che guida il soggetto nella percezione e nel movimento. Spostandosi anche verticalmente, e non solo orizzontalmente, si scopre la terza dimensione dello spazio aperto (fig. 1).

#### *II. spessore vegetale*

La costruzione di una nuova *texture* per la città moderna passa per il tentativo di utilizzare la vegetazione come massa volumetrica in grado di organizzare e dare forma allo spazio aperto. Le specie arboree e arbustive sono scelte per la capacità di riempire lo spazio oppure in quanto elemento di un evidente immaginario condiviso da replicare, o ancora perché capaci di trasformare la natura in un *medium* che regola e gerarchizza i rapporti prossemici tra le architetture (fig. 2).

#### *III. sensibilità dell'interfaccia architettonica*

I fronti architettonici, con le loro articolazioni, la loro materia, le trasparenze, le specchiature, costruiscono con lo spazio aperto un rapporto di reciproca interazione. Sollevare l'edificio dal suolo, o al contrario immaginare un attacco a terra duro, ha ricadute sensibili sul modo in cui entrambi vengono rispettivamente percepiti. Il controllo e la modulazione di queste relazioni sono un aspetto ineludibile del lavoro progettuale che i casi studio risolvono in modi differenti ma ugualmente efficaci (fig. 3).

La quarta e la quinta figura sono in un certo senso derivate delle prime tre, in quanto costituiscono altrettante loro combinazioni dalle quali è

possibile ricavare condizioni spaziali dotate di un grado di complessità ancora maggiore:

#### *IV. sequenze spaziali*

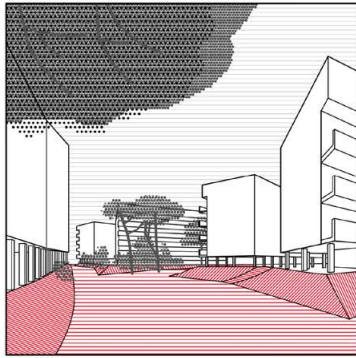
Lavorare per sequenze è una delle modalità compositive più efficaci che gli autori hanno escogitato allo scopo di costruire concatenazioni di spazi in progressione. Questi, sovrapponendosi con il piano libero della modernità, rendono l'esperienza del movimento aperta alla libera esplorazione da parte degli abitanti (fig. 4).

#### *V. ambiti della domesticità*

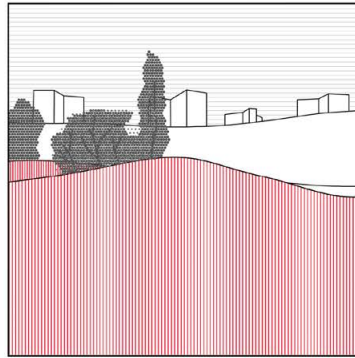
I progettisti riconoscono il bisogno di definire, in un paesaggio orizzontale illimitato, ambiti raccolti e confortevoli. Le porzioni di spazio aperto più vicine alle abitazioni vengono così ricondotte nelle pertinenze di queste ultime grazie a schermi vegetali, a un disegno del suolo più attento e a caratteri architettonici decisamente più urbani (fig. 5).

Con questo procedimento di reinterpretazione grafica si è operato un progressivo e ripetuto spostamento dell'osservazione, volto a portare in evidenza le cinque figure ed evidenziandone il peso specifico rispetto al quadro complessivo. Questa è la ragione che giustifica il particolare grafismo dei disegni: incrociando trame differenti è possibile far emergere tessiture, linee di forza, *layer*, ma anche ambiti, soglie, sfondamenti prospettici. Il ricalco del profilo "positivo" del progetto (Benjamin, 2000, p. 513) è adottato in quanto pratica mirata al disvelamento di ciò che, nell'insieme, non sarebbe altrimenti riconoscibile.

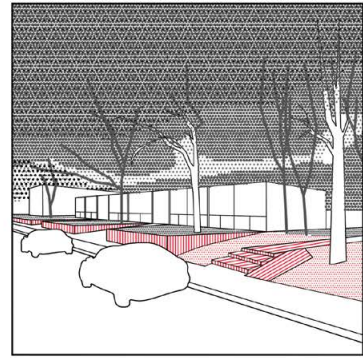
Più che fornire un campionario di soluzioni, con la mappatura si è voluto capire se e come, attraverso l'investigazione dei temi qui illustrati, si sia tentato di costruire il senso profondo dei luoghi, e dunque provare a prefigurarne la dimensione umana, inseguendo l'aspirazione di una città immersa in un contesto naturale progettato. Se da un lato la tesi si propone di dimostrare che nelle riflessioni attorno allo spazio aperto del moderno vengono anticipati alcuni temi fondativi della disciplina contemporanea del paesaggio, dall'altro vuole renderne esplicito l'intento operativo, suggerendo possibili modalità di trasformazione, nella prospettiva di superare la dicotomia tra urbanesimo e disurbanesimo e transitare con decisione nelle nuove forme della città-paesaggio.



Decima

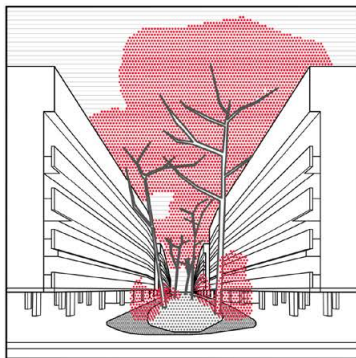


Cité des Courtilières

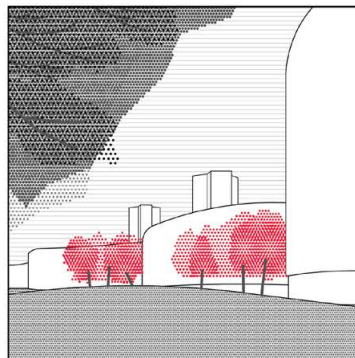


Lafayette Park

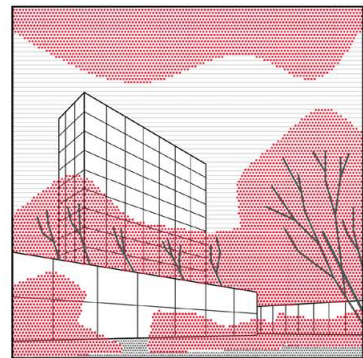
fig. 1. alterazioni del suolo. © Daniele Frediani.



Decima



Cité des Courtilières



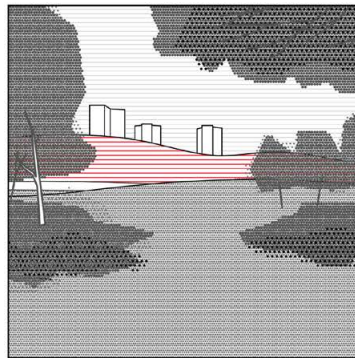
Lafayette Park

fig. 2. spessore vegetale. © Daniele Frediani.

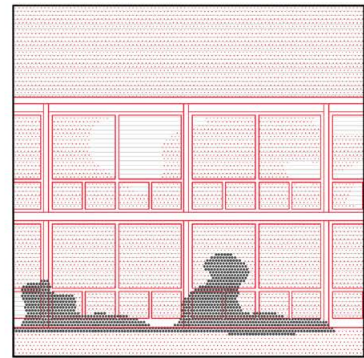




Decima

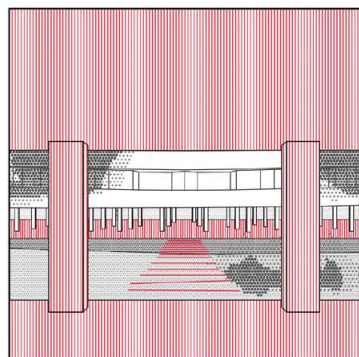


Cité des Courtilières

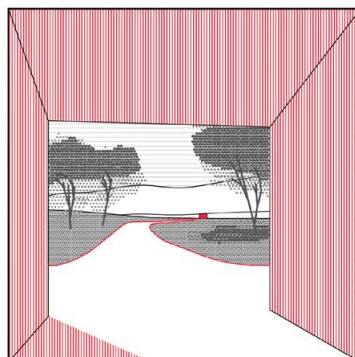


Lafayette Park

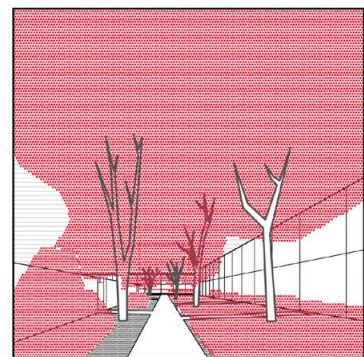
fig. 3. sensibilità dell'interfaccia architettonica. © Daniele Frediani.



Decima

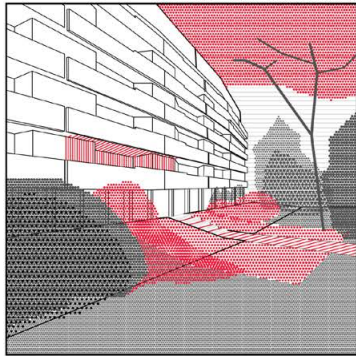


Cité des Courtilières



Lafayette Park

fig. 4. sequenze spaziali. © Daniele Frediani.



Decima



Cité des Courtilières



Lafayette Park

fig. 5. ambiti della domesticità. © Daniele Frediani.

## NOTE

①: Si tratta poi di quartieri che non tradiscono la loro appartenenza a un più generale discorso sulla modernità. In essi non è riscontrabile alcuna adesione storicista o vernacolare, anche laddove il dibattito culturale lo renderebbe possibile. La loro specificità, nella più ampia narrazione di quegli anni, sta dunque nell'aver concepito, in autonomia, un modo eccezionale e inusitato di lavorare con la convessità, in cui questa è costantemente rimessa in discussione dalla presenza di una natura attiva e operante.

●: Si pensi a Luigi Moretti che intravede “nelle ostilità o nelle accoglienze della natura [...] uno dei lati formativi dell'ansito della struttura umana: burroni, gole e campagna aperta” (1952-53, p. 108. Per una rilettura del testo morettiano si veda anche: Metta, 2017); o ad Aillaud per il quale “le imprevedibili e probabili delusioni di un'esistenza non possono essere vissute di fronte a un paesaggio senza fine. Possiamo supportarle solo nel silenzio interiore di una piega racchiusa e rassicurante” (2017, p. 54). A *Lafayette Park*, Hilberseimer dimostra di essere riuscito dare forma a quell'ordine olistico che “nasce dalla natura delle cose, cerca l'armonia, mette in relazione le parti con il tutto e il tutto con le parti” (1949, p. XV), anche a costo di cambiare radicalmente avviso rispetto alle posizioni precedenti. Si tratta di assunti che completano il riconoscimento di un atteggiamento che rifiuta gli stili e i linguaggi per riconoscersi in una precisa visione della natura come struttura fondativa della città moderna.

## BIBLIOGRAFIA

- Aillaud, É. (2017). *Désordre apparent, ordre caché*. Du Linteau
- Benjamin, W. (2000). *N. Elementi di teoria della conoscenza, teoria del progresso*. In Benjamin, W., *Opere Complete. IX. I «passages» di Parigi*. Tiedemann R. (cur.). (pp. 510-549). Einaudi
- Blanchon-Caillot, B. (1998). *Pratiques paysagères en France de 1945 à 1975 dans les grands ensembles d'habitations*, Rapport de recherche, Programme Cités projets, Plan construction et architecture, Ministère de l'Équipement. Paris
- Blanchon-Caillot, B. (2007). *Pratiques et compétences paysagistes dans les grands ensembles d'habitation. 1945-1975*. In *Strates. Matériaux pour la recherche en sciences sociales*, 13. <https://journals.openedition.org/strates/5723>
- Cupers, K. (2014). *The social project. Housing postwar France*. University of Minnesota Press
- Cupers, K. (2018). *Power of Association: Le Corbusier and the banlieues*. In Miljacki, A., Reeser Lawrence A., (cur.), *Terms of Appropriation: Modern Architecture and Global Exchange* (pp. 50-72). Routledge
- Delbaere, D. (2016). *Table rase et paysage. Une exploration des paysages de la modernité pour un renouveau critique du planisme*. Petra
- Frediani, D. (2021). *Paesaggi della città convessa. Lo spazio aperto della modernità tra natura e abitare*. Tesi di dottorato in Paesaggio e Ambiente. Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Architettura e Progetto. Roma
- Giot, C., Düblin, P. (2017). *Le Corbusier evergreen*. In Giot, C., Kirchengast, A. (cur.), *Nature Modern. The place of landscape in the modern movement* (pp. 67-85). Jovis
- Hilberseimer, L. (1949). *The new regional pattern. Industries and gardens, workshops and farm*, Paul Theobald, Chicago
- Jacobs, J. (2009). *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*. Einaudi
- Lucan, J. (2009). *Composition, non-composition: architecture et théories, XIX - XX siècles*. Presses Polytechniques et Universitaires Romandes
- Merleau-Ponty, M. (2016). *Il cinema e la nuova psicologia*. In Merleau-Ponty, M., *Senso e non senso* (pp. 69-84). Il saggiaatore
- Metta, A. (2017). *L'architettura del paesaggio del Villaggio Olimpico. Strutture e sequenze di spazi*. In De Matteis F., Reale L. (cur.), *Quattro Quartieri. Spazio urbano e spazio umano nella trasformazione dell'abitare pubblico a Roma* (pp. 188-197). Quodlibet
- Moretti, L. (1952-1953). *Strutture e sequenze di spazi*. In *Spazio. Rassegna delle Arti e dell'Architettura*, 7, 9-20 107-108
- Secchi, B. (2000). *Prima lezione di urbanistica*. Laterza
- Waldheim C. (cur.). (2004). *Case. Hilberseimer/Mies van der Rohe. Lafayette Park Detroit*. Prestel
- Woudstra, J. (2000). *The Corbusian Landscape: Arcadia or No Man's Land?* In *Garden History* 28(1), 135-151

Giunto alla terza edizione, il convegno *La ricerca che cambia* (Venezia, 1-2 dicembre 2022) si è tenuto presso la Scuola di Dottorato dell'Università Iuav di Venezia e ha inteso mettere in dialogo i metodi, gli approcci e le questioni della ricerca con la comunità dottorale nazionale nei campi dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda (SSD: ICAR/10, ICAR/11, ICAR/12, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/15, ICAR/16, ICAR/17, ICAR/18, ICAR/19, ICAR/20, ICAR/21, L-ART/03, L-ART/04, L-ART/05, L-ART/06) al fine di monitorare i cambiamenti in corso e di contribuire a interpretarli nel lungo periodo.

Gli atti costituiscono una testimonianza che si pone in continuità con le esperienze precedenti del 2014 e 2016 e provano a restituire, anche se solo parzialmente, come nei decenni recenti la ricerca dottorale italiana abbia attraversato i grandi cambiamenti sociali ed economici. La ricerca dottorale ha permeato nuovi e rinnovati modi nel rapporto tra teorie e pratiche, adeguandosi ad agende, sempre più numerose, che impongono spesso i canali di finanziamento, rapportandosi alla conoscenza tecnica e riscrivendo continuamente gli statuti epistemologici e semantici del fare ricerca nell'ambito dell'area 08 dell'ANVUR.

Gli atti del convegno si organizzano di cinque parti, coinvolgendo diverse voci, includendo chi dirige o partecipa alla riforma del sistema dottorale italiano, i docenti appartenenti ai collegi dottorali, i dottorandi e i giovani dottori di ricerca: 1. Fare ricerca dottorale in Italia, 2. Cambiamenti in atto, 3. Dottorati dell'area 08 e L-ART 02-06, 4. Le parole come luoghi del confronto, 5. Verso un *Osservatorio della ricerca dottorale in Italia*.

In questo scenario di trasformazioni dell'assetto e dei ruoli dei dottorati e dei dottori di ricerca, i contributi di chi ha partecipato attivamente al convegno e gli esiti dell'*Osservatorio della ricerca dottorale* (curato da Lucilla Calogero, Cristiana Cellucci e Matteo Basso) convergono nell'obiettivo di monitorare le trasformazioni in atto e di restituire il complesso quadro dell'organizzazione delle strutture dottorali, i temi e le forme di una ricerca in costante cambiamento.

**Luca Velo** è ricercatore (RtdB) in Urbanistica presso il dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia. Membro del comitato scientifico del Dottorato in urbanistica presso la Scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia, è stato Research Fellow presso il *Canadian Center for Architecture* di Montreal, svolge attività di ricerca all'interno del *City Lab*, cluster di ricerca sulla città e il territorio e nell'ambito della Terza Missione per lo Iuav di Venezia.

ISBN 9788831241687

